Zeitschrift: NIKE-Bulletin
Herausgeber: Nationale Informationsstelle zum Kulturerbe
Band: 28 (2013)
Heft: 1-2

Artikel: Luci e ombre nel tempo : la chiesa romanica di San Nicolao a Giornico
Autor: Mondini, Daniela
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-726913

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

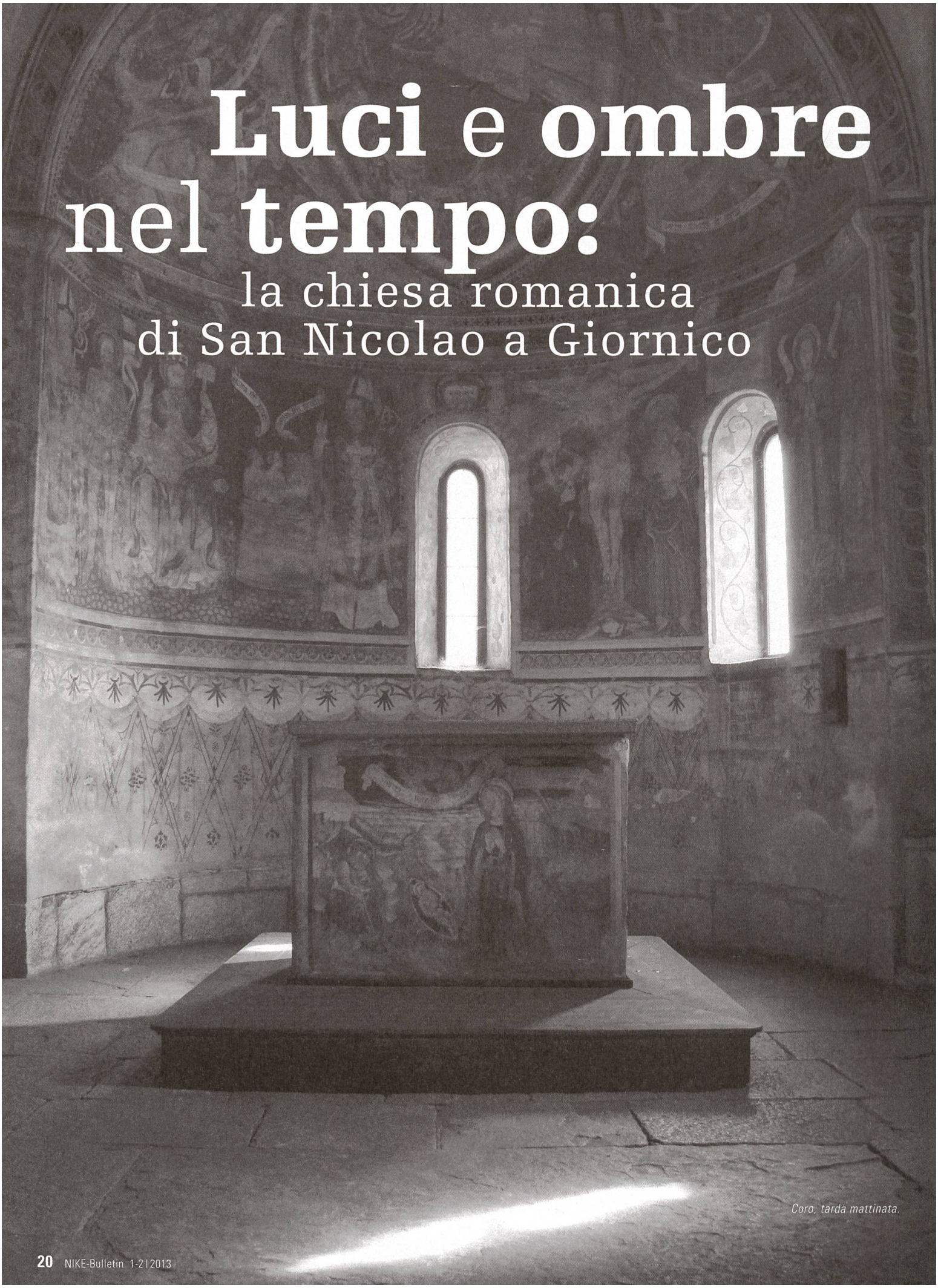
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Luci e ombre nel tempo:

la chiesa romanica di San Nicolao a Giornico



Coro, tarda mattinata.

Di Daniela Mondini

«Visivamente si ha a che fare con esseri umani, edifici, alberi, non con il medium che ne genera le immagini.»[1] Così Rudolf Arnheim, nel suo libro Arte e percezione visiva, sottolinea il ruolo sfuggente della luce quale entità dinamica e conditio sine qua non perché l'occhio umano percepisca lo spazio, le forme, i colori e il movimento. A causa della sua natura immateriale, la luce è uno degli elementi che più sfuggono alla nostra attenzione; ce ne rendiamo conto solo nei momenti di disfunzione, quando una nube oscura il sole o un riflesso ci abbaglia. Pur essendo per eccellenza il medium della visione, la luce è infatti invisibile e questa caratteristica la rende particolarmente suggestiva ed intrigante.

Nonostante la luce naturale sia un elemento fondamentale per plasmare lo spazio architettonico, solo raramente la storiografia e la teoria dell'architettura riflettono in modo esplicito sugli effetti della luce diurna che, come entità dinamica in un continuum quasi impercettibile, trasforma nel corso delle ore e delle stagioni l'aspetto degli interni e degli esterni dell'ambiente costruito. I parametri che permettono una «regia» luministica all'interno dell'edificio sono l'orientamento, l'esposizione, la distribuzione e la forma delle aperture, il materiale degli elementi di chiusura (vetro trasparente, opaco, colorato ecc.), il colore e la qualità delle superfici interne, sulle quali la luce diurna incide per poi venire riflessa.

La coscienziosa regia della luce naturale all'interno dello spazio sacro medievale utilizza dispositivi certamente meno sofisticati di quelli messi in opera nella tarda antichità ad esempio nella Santa Sofia di Istanbul (sec. VI), dove l'asse di orientamento fu allineato con estrema precisione al punto in cui sorge il sole nel giorno del solstizio invernale, ottimizzando così l'incidenza dei raggi mattutini durante le festività del Natale, giorno di consacrazione della chiesa. Una certa volontà di dirigere la luce naturale è però riscontrabile anche nell'architettura romanica, che è in grado di ottenere una specifica modulazione della luce tramite misure di oscuramen-

Giornico, Chiesa di San Nicolao, interno, 16 aprile 2011, ore 11, illuminamento sull'altare maggiore 62 lx; sull'altare della cripta 5 lx; esterno 97 000 lx.

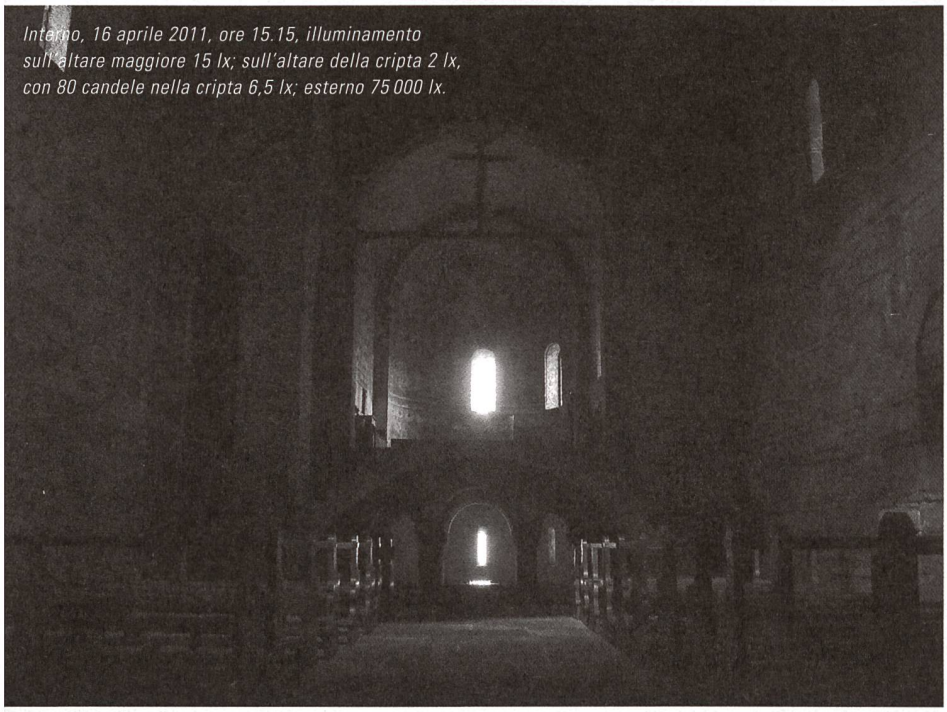
[1] Rudolf Arnheim. Art and Visual Perception. A Psychology of the Creative Eye (1954); Arte e percezione visiva. Ed. it. dell'edizione ampliata dall'autore nel 1974, con prefazione di Gillo Dorfles. Bergamo 2011, p. 247.

to. La luce naturale penetra nell'edificio in maniera molto ridotta; viene filtrata e direzionata in modo puntuale creando contrasti vigorosi tra zone di luce e d'ombra.

Impiego parsimonioso della luce

La chiesa monastica di S. Nicolao a Giornico presenta una certa monumentalità. È stata costruita agli inizi del XII secolo in Val Leventina utilizzando conci di pietra regolari ed è da considerare un esempio eclatante di questo caratteristico impiego parsimonioso della luce diurna. L'unica navata è illuminata da due piccole monofore per lato collocate relativamente in alto sulle pareti nord e sud e da modeste aperture sulla facciata. Quest'ultima occupa il lato ovest e presenta come fonte di luce una semplice bifora affiancata da due piccole aperture circolari e sormontata da una croce luminosa. Nel presbiterio, come anche nella cripta, si riscontra una singolare asimmetria: nello spazio quadrato del coro sovrastante la cripta, si apre un'unica finestra sul lato meridionale. Nell'abside e nella cripta sono collocate solo due finestre, di cui una sull'asse centrale e l'altra orientata verso sud-est. La concentrazione delle aperture verso est e sud-est serve ad aumentare la quantità di luce diurna all'interno della chiesa, compensando il fatto che l'asse longitudinale dell'edifico è orientato verso nord-est con un azimuth di circa 63° da nord: una deviazione che va a scapito di un'ottimale illuminazione diurna durante la stagione invernale. Non sembra però che a San Nicolao la deviazione dell'asse fosse dovuta (come rilevato da studi recenti in alcune chiese altomedievali e romaniche)[2] alla volontà di far entrare una maggior quantità di luce naturale nell'edificio sacro all'alba di un giorno significativo dell'anno liturgico (ad esempio per la festa del patrono), ma piuttosto a ragioni topografiche. Se si fosse voluto orientare l'asse longitudinale della chiesa verso l'est astronomico o addirittura verso sud-est, il pendio sul lato orientale e meridionale della chiesa avrebbe reso necessaria la costruzione di un'impegnativa struttura a sostegno della parte anteriore della navata e del coro. Ma per quali motivi si rinunciò alle finestre sul lato nord del santuario? La scala esterna di accesso al coro porterebbe a supporre l'esistenza sul lato settentrionale di edifici monastici oggi perduti che potrebbero aver impedito l'apertura di finestre sul lato settentrionale del presbiterio e dell'abside.[3]

[2] In ambito prealpino e veneto vedi Adriano Gaspani. Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine (Quaderni di cultura alpina, 71), Ivrea 2000. – Eva Spinazzé. Luce ed orientazione delle chiese monastiche medioevali nel Veneto, in: Benedictina 57, 2010, quad. 1, pp. 91-102.



Interno, 16 aprile 2011, ore 15.15, illuminamento sull'altare maggiore 15 lx; sull'altare della cripta 2 lx, con 80 candele nella cripta 6,5 lx; esterno 75 000 lx.

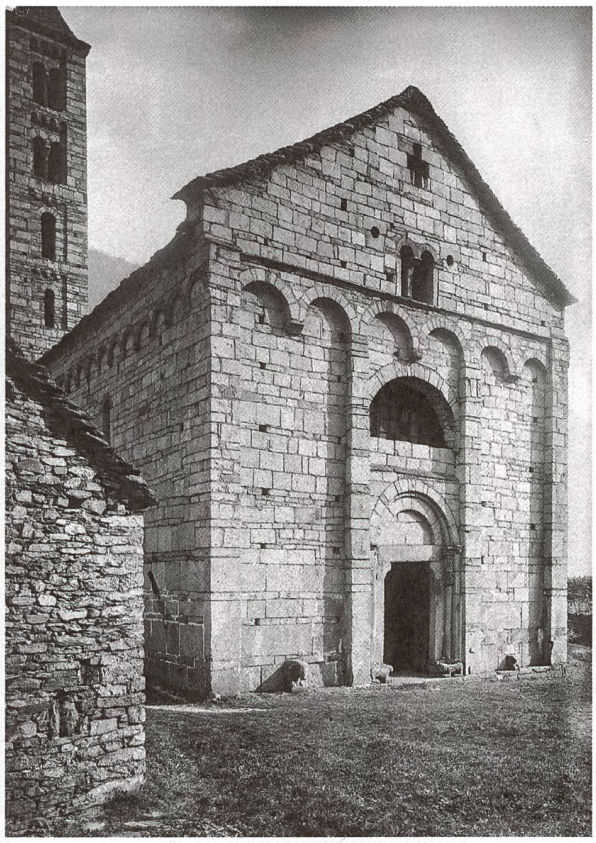
Situazioni luministiche della chiesa

In una mattinata di sole primaverile, la luce naturale si concentra nel coro e nella cripta, spazi rivestiti di intonaci chiari e ricoperti in parte da affreschi del basso medioevo. Un semplice rilievo dell'illuminamento (illuminanza), effettuato per mezzo di un luxmetro, ha confermato l'impressione ottica: gli altari del coro e della cripta sono i punti più luminosi della chiesa, a meno che un raggio di sole non incida direttamente all'interno dell'edificio.[4] Nel pomeriggio la luminosità cala decisamente, a causa dello spostamento della posizione apparente del sole rispetto all'interno della chiesa; ciò nonostante il coro continua ad essere la parte più illuminata della chiesa.

Il dispositivo di illuminazione naturale della chiesa ha subito nel tempo diverse trasformazioni: nel 1517 un'ancona lignea gotica ostruiva le finestre dell'abside, rendendo il presbiterio molto più buio. Nel 1577 l'arcivescovo di Milano Carlo Bor-

[3] Virgilio Gilardoni. Il Romanico, Catalogo dei Monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino. Bellinzona 1967, p. 340 e 351.

[4] Rilievo realizzato con Silvia Berselli, Matthias Brunner e Vladimir Ivanovici insieme ad alcuni studenti dell'Accademia di architettura di Mendrisio il 16 aprile 2011, nell'ambito del progetto di ricerca „Da Ravenna a Vals. Luce e oscurità dal Medioevo al presente" finanziato dal Fondo nazionale Svizzero per la ricerca scientifica.



Facciata, lunettone barocco, prima dei restauri del 1945.

romeo pubblica le sue «Istruzioni riguardo l'arredo delle chiese»; il trattato prescrive la disposizione di una grande finestra circolare in facciata come fonte di illuminazione principale.[5] Probabilmente il grande lunettone al di sopra del portale occidentale fu aperto in epoca barocca per dare più luce alla navata a seguito di queste indicazioni che intendevano aumentare l'apporto luministico nelle chiese. Il lunettone in seguito fu tamponato durante i restauri conclusi nel 1945, lavori che restituirono alla chiesa la sua «penombra romanica».

Oggi la crescente musealizzazione degli edifici storici (ecclesiastici e profani) comporta il potenziamento degli impianti di illuminazione, che vengono progettati cercando di combinare l'esigenza di ridurre il consumo energetico con quella di ottenere la massima visibilità e «fotografabilità» delle opere a beneficio del turista contemporaneo. Ne risultano situazioni luministiche completamente estranee al carattere dell'edificio, con ambientazioni, che purtroppo cancellano il fine gioco delle fonti di luce nella penombra.

[5] Carlo Borromeo. Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II [1577]. A cura di Stefano della Torre e Massimo Marinelli, Città del Vaticano 2000, cap. VIII.

Resümee

Obwohl das natürliche Licht ein Grundelement ist, um den architektonischen Raum zu modellieren, äussert sich die Architekturtheorie nur selten zu den Effekten des Tageslichts, das im Lauf der Stunden und der Jahreszeiten den Charakter von Innen- und Aussenräumen der gebauten Umgebung prägt. Die «Lichtregie» im Inneren eines Bauwerks wird bestimmt durch dessen Lage und Orientierung, die Form und Verteilung der Raumöffnungen, die Materialien ihrer Verschlüsse (durchsichtiges, opakes, farbiges Glas etc.) sowie die Farbe und Beschaffenheit der inneren Oberflächen, auf die das Licht fällt und von denen es reflektiert wird.

Die bewusste Führung des natürlichen Lichts im Inneren eines mittelalterlichen Sakralraumes war wohl nicht so ausgeklügelt geplant, wie es noch in Bauwerken der Spätantike der Fall war. Trotzdem ist auch in der romanischen Architektur eine gewisse Absicht erkennbar, das natürliche Licht zu lenken. Dieses dringt nur sehr reduziert in das Gebäude ein. Es wird derart gefiltert und geleitet, dass nur eine punktuelle Beleuchtung stattfindet, die starke Kontraste zwischen Licht und Schatten erzeugt.

Die Klosterkirche von San Nicolao in Giornico (TI) wurde zu Beginn des 12. Jahrhunderts im Val Leventina erbaut und ist ein bezeichnendes Beispiel für diesen charakteristisch sparsamen Gebrauch des Tageslichts. An einem sonnigen Frühlingsmorgen konzentriert sich das natürliche Licht im Chor und in der Krypta, deren Wände mit hellem Verputz und teilweise spätmittelalterlichen Fresken geschmückt sind; die Altäre von Chor und Krypta sind die hellsten Punkte im Kirchenraum. Heute führt die zunehmende Musealisierung historischer Bauten dazu, dass die Beleuchtungsinstallationen verstärkt ausgebaut werden. Daraus entstehen oft Lichtsituationen, die dem ursprünglichen Charakter der Bauten völlig fremd sind.